

Recensioni

L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale

di Marco Armiero

Einaudi, 2021

Pag. 136, broccura, 15 euro

Nel tempo presente è consigliabile leggere questo libro, senz'altro discutibile in alcuni passaggi, ma capace di scuotere dal torpore pandemico che spinge al ripiegamento su sé stessi. Induce a porsi delle domande e ad occuparsi maggiormente dei propri simili "scartati" dal benessere, mettendo in discussione idee consolidate. Lo fa parlando di "Wasteocene" e invitando ad alzare coraggiosamente lo sguardo, contribuendo in tal modo ad allargare i propri orizzonti. Qualche nota storica, può servire ad introdurre l'argomento. Il termine "Wasteocene" ha fatto il suo ingresso nel dibattito culturale internazionale circa cinque anni fa, agli inizi di aprile 2017. In italiano si può tradurre come "era degli scarti". Il debutto avveniva grazie ad un articolo di circa tredici pagine, integrato da una cinquantina di riferimenti bibliografici, pubblicato da *South Atlantic Quarterly* e firmato da Marco Armiero (Istituto di Studi sul Mediterraneo, CNR) e Massimo De Angelis (University of East London). È probabile che questa rivista, pubblicata da Duke University Press, pur essendo ultracentenaria (1902), non sia nota a tutti, specialmente in Italia. Si può facilmente rimediare attraverso il sito <https://read.dukeupress.edu/south-atlantic-quarterly>, che ne illustra anche la linea. La rivista fu fondata dallo storico americano John Spencer Bassett (1867-1928) presso il Trinity College (ora Duke University), con l'intento di promuovere "la libertà di pensare". Bassett fu personalità assai controversa, come ampiamente descritto qui <https://library.duke.edu/rubenstein/uarchives/history/articles/bassett-affair>. Tornando all'articolo di Armiero e De Angelis, da cui è scaturito il libro oggetto di questa recensione, si può dire che ne anticipi i temi e che il titolo scelto *Antropocene: Victims, Narrators, and Revolutionaries* faccia intuire chi è l'oggetto della critica degli Autori. Esponendo alcuni casi emblematici di resistenza all'ingiustizia ambientale, gli A. si proponevano di demistificare la narrativa tradizionale dell'Antropocene e indicare nel Capitalismo, non nella specie umana nel suo insieme, la forza propulsiva della crisi socio-ecologica che ne mette in pericolo l'esistenza. Del resto la critica all'Antropocene e la sostituzione del termine con Capitalocene è ormai di lunga data (2014) e risale a Jason W. Moore, autore tradotto anche in italiano con "Antropocene o Capitalocene" (Ombre corte, 2017). Il Capitalismo, secondo questa corrente di pensiero, è un sistema che si fonda sulla subordinazione della natura, umana ed extra-umana, alle necessità della produzione e all'accumulazione di ricchezza. Già nell'articolo, Armiero e De Angelis superavano il termine di



**MARCO
ARMIERO**
**L'ERA
DEGLI SCARTI**
CRONACHE DAL WASTEOCENE, LA DISCARICA GLOBALE



Un viaggio nella nostra epoca, il Wasteocene, l'era degli scarti. Un'era segnata dalla continua produzione di persone, comunità e luoghi di scarto. Una discarica globale che dobbiamo smantellare.

Capitalocene declinandolo come Wasteocene, per sottolineare la natura contaminante del Capitalismo e la sua persistenza nel tessuto socio-biologico, oltre a rivelarne l'accumulo di effetti collaterali sia all'interno dei corpi umani che in quello del Pianeta. In sostanza, secondo loro, il Wasteocene sarebbe una caratteristica del Capitalocene, idoneo a demistificare le narrazioni tradizionali del Antropocene. Il libro, firmato dal solo Armiero, sviluppa, amplia e rafforza in quattro, densi capitoli arricchiti da un'estesa bibliografia, i concetti anticipati nell'articolo, convalidando la teoria del Wasteocene con un'ampia e dettagliata casistica che tratta anche casi italiani. L'ho avuto tra le mani durante le Festività e l'ho letto stimolato anche da una recensione di Luca Miele (redazione esteri di *Avvenire*) <https://www.avvenire.it/economicivile/pagine/altro-che-antropocene-questa-lera-degli-scarti>. L'atmosfera era quella giusta, con la vista non solo delle luminarie colorate ma anche dei cassonetti dell'immondizia debordanti di ogni tipo di rifiuti, spesso abbandonati per terra, immagine inequivocabile dei nostri scarti materiali. Attenti però, i rifiuti, o meglio gli scarti, di cui parla il libro non sono soltanto quelli dei cassonetti o delle discariche ma anche gli esseri umani che il sistema pone ai margini della società, le comunità deboli che sopportano i disagi evitati dai fruitori del benessere e le discariche "socio-ecologiche". L'idea che i poveri siano tali perché incapaci di risollevarsi da soli dalle loro condizioni viene considerata un falso e il libro ci convince che le disuguaglianze, purtroppo, sono funzionali al sistema. Lo fanno capire, peraltro, anche le coscienze più sensibili al sociale, sulla scia del magistero di Francesco che ci parla continuamente degli "scarti" umani. Ad esempio, in una recente intervista all'arcivescovo di Milano, Mario Delpini (*Corriere della Sera*, 31/12/2021), a proposito delle ingiustizie del mercato del lavoro e del fenomeno del *working poor*, si legge: *Un po' di vergogna la provo anch'io. Non abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare. Non abbiamo avuto coscienza di quale prezzo avesse il nostro benessere*. Il titolo del libro di Armiero riecheggia altri, come quello di Carlo Valerio Bellieni (*La cultura dello scarto e la sfida della solidarietà*, 2014). Prendendo in esame, tra le altre, la crisi dei rifiuti degli anni Novanta e Duemila a Napoli, il libro di Armiero stigmatizza la narrazione tossica che considera colpevoli le vittime del degrado, mentre naturalizza "le relazioni socio-ecologiche che producono persone e luoghi di scarto". Le narrazioni tossiche caricano sui singoli la colpa di essere poveri, subalterni o malati. È avvenuto anche durante il *lockdown* causato dalla pandemia, con la regola di rimanere a casa. Ci siamo chiesti cosa significava per coloro che non possedevano una casa grande, pulita, confortevole e sicura? Il libro pone altre domande che possono mettere imbarazzo, con precisione e senza sconti al lettore. Riferendosi alla storia di un'attivista della discarica di Pianura (NA), ci presenta addirittura il manuale d'istruzioni del Wasteocene che, tra l'altro, contiene la seguente regola: "non chiederti dove vanno a finire i resti indesiderati del tuo benessere". Quante volte lo abbiamo fatto o ci bastava trovare strade e marciapiedi puliti senza preoccuparci di chi abitava nei pressi delle discariche? Armiero termina affermando che per un processo di vera emancipazione, assumere il controllo dei mezzi di produzione non basta, "se non trasformiamo in *commoning* le relazioni socio-ecologiche di luoghi e persone". Per saperne di più su questo vedasi <https://openincet.it/i-beni-comuni-e-le-pratiche-di-commoning/>. Il tema è complesso e non presenta soluzioni magiche ma intanto è bene fargli un po' di posto tra le nostre preoccupazioni. Qualcosa indubbiamente si muove anche tra coloro che non possono ascrivere all'estremismo socio-politico. Recentemente, l'economista e accademico Stefano Zamagni, intervistato dal *Corriere di Bologna* (08/01/2022), è intervenuto nel dibattito in corso sul riformismo politico. A proposito dell'alternativa tra riformare e trasformare egli ha affermato: "Le riforme sono pannicelli caldi, dobbiamo trasformare invece quei meccanismi che producono disuguaglianze crescenti".

Marco Taddia